

*Agli Elettori del I° Collegio di Padova.*

Alla vigilia dello scrutinio di ballottaggio noi vi invitiamo a considerare pacatamente e spassionatamente la situazione.

Noi deploriamo al pari di voi che la solerzia degli elettori, che devoti al dovere d'ogni buon patriota concorsero alla votazione, non abbia potuto risparmiarvi la briga di uno nuovo scrutinio, ma questo è fatto che si ripete nella massima parte dei Collegi d'Italia; e noi dobbiamo andar lieti che il Collegio abbia mostrato almeno una rara compattezza di voti, e siasi pronunciato a favore del nostro Candidato per modo, che nessuno o pochissimi degli altri rimasti in ballottaggio in tutta Italia possa vantare un eguale numero di voti, e d'altra parte lasci dietro di sé con un terzo appena di suffragi il suo competitore.

Questo pronunciamento del Collegio deve rinfrancare chi avesse mai esitato ad associarsi ad una maggioranza così spiccata, e deve impegnare questa stessa maggioranza a raddoppiare gli sforzi non solo per non lasciarsi soverchiare, ma benanco per non lasciar offuscare lo splendore della sua vittoria.

Ciò deve riuscire tanto più facile in quanto che Domenica non dovrassi costituire un nuovo seggio elettorale, e perciò le operazioni procederanno assai più puntuali e più spiccie.

Analizzando i risultati del ballottaggio, noi troviamo 608 voti per l'avv. Francesco Piccoli, e 217 per l'avv. Gio. Batt. Varè. Questa proporzione di voti non è nuova; essa si produsse all'incirca già per tre volte nelle elezioni amministrative, e dimostra che all'infuori del partito dell'opposizione sistematica pochi o nessuno si lasciarono abbagliare dalle false accuse messe in campo contro l'avv. Piccoli, dalle esagerate promesse fatte in nome del signor Varè.

Eppure noi vedemmo contro del Piccoli usato ogni peggior artificio.

Si cominciò dallo svisare i voti da lui e dai colleghi suoi dati in parlamento.

Vale la pena di dimostrarlo.

Lo si addebitò di aver votato contro l'inchiesta sull'impiego dei fondi segreti; ma non si disse che questi fondi, forse troppo scarsi, sono allogati al servizio segreto di pubblica sicurezza, servizio che un'inchiesta potrebbe interamente distruggere a profitto de' ladri e dei malandrini.

Lo si addebitò di non aver votato per la soppressione dei Grandi Comandi, ma non si disse che essa fu tutta questione di modo, volendo il Piccoli ed i suoi amici trattarne sopra apposito progetto, anziché per incidenza a proposito del Bilancio.

Lo si addebitò di non aver votato un ordine del giorno che concludeva all'unione di Roma all'Italia; ma non si disse che l'altro ordine del giorno da lui votato il 22 dicembre 1867, e quello parimente appoggiato il 20 agosto 1870, contenevano anch'essi esplicita l'affermazione del programma nazionale rispetto a Roma.

Lo si addebitò di aver votato pel mantenimento del corso forzoso dei biglietti di banca; ma non si riportarono le parole della deliberazione 10 Marzo 1868 con cui la Commissione d'inchiesta, assenziente il Piccoli, venne nominata; nè l'altra, colla quale si pose un limite alla circolazione fiduciaria.

Lo si addebitò di non aver voluto invitare il Governo a presentare i Conti Consuntivi; ma non si disse che il Ministero ne avea già promessa la prossima presentazione, la quale infatti venne dal Cambrey Digny eseguita sul finire dell'anno 1869.

Lo si addebitò di aver contrastata l'unificazione legislativa del Veneto; ma non si disse che egli, così operando, induceva il Parlamento a migliorare grandemente,

prima che fossero introdotte fra noi, alcune leggi importanti ed imperfettissime; e specialmente il Codice commerciale e la legge di cambio, tanto interessanti pel commercio.

Lo si addebitò di aver votate la legge sul macinato, quella sulla regia, quella sulla convenzione pel prestito della Banca Nazionale; ma non si disse che l'erario era sul limitare del fallimento, il quale avrebbe rovinato le Banche tutte, le casse di risparmio, e le famiglie che poco o molto possiedono biglietti di banca, cartelle del debito italiano, od altri valori garantiti da obbligazioni dello stato.

Non si disse che sul corso forzato votarono con Lui, oltre agli attuali ministri Lanza e Sella, anche il Rossi Alessandro, il Maurogonato, il Messedaglia, accaniti nemici della circolazione cartacea.

Non si disse che la legge pel macinato fu sostenuta oltrechè da molti altri, anche dell'attuale ministro Sella, e dal Ferrara il migliore economista della Sinistra.

Non si disse che per sostituire qualche cosa alle Tasse del macinato e della ricchezza mobile, si vorrebbe istituire una specie di testatico, che aggraverebbe probabilmente più i poveri che i ricchi, sarebbe forse più funesta all'atto della percezione, e che, a parlar in atto, richiederebbe ad ogni modo lunghi e serii studii.

E non poche altre cose si tacquero, o si svisarono, confidando di fuorviare quei moltissimi che o non leggono o non ricordano gli atti del Parlamento.

Ma questi atti sono là per ismentire le menzogne; ed il buon senso degli elettori che ha resistito finora a queste arti mal fide, non può a meno di sentirsene offeso.

Fra le tante altre cose che si sono taciute, perchè troppo favorevoli all'ex deputato Piccoli, ci basterà di ricordarne alcuna.

Noteremo com'egli si mostrasse sempre governativo ma non mai sistematicamente ministeriale, con franca indipendenza votando all'uopo contro il Ricasoli ed il Rattazzi, come a favore del Menabrea e del Lanza sempre per la legge, sempre per la libertà.

Noteremo com'egli, oltre all'aver propugnato con sapiente discorso la revisione dei codici, contribuì all'estensione nel Veneto dell'abolizione dei feudi, all'adozione delle leggi per la cessazione della manomorta, e sostenesse nobilissimo ufficio insieme ad altri sommi giureconsulti nella correzione del Codice di commercio.

E sebbene cosa estranea alla sua azione parlamentare, non taceremo nemmeno dell'opera assidua, intelligente, e proficua ch'egli dà qui e fuori, nell'amministrazione del Comune di Strà, di cui è Sindaco, e dello stesso Comune nostro della cui Giunta fa parte.

Della mala fede colla quale si combatte l'on. Piccoli e si sostiene la candidatura del suo avversario, noi vogliamo ancora darvi qualche altra persona.

Un bollettino elettorale denuncia il Piccoli ai sedicenti democratici come eccessivamente ministeriale, ai moderati invece, come antiministeriale. Se questo non prova che gli autori sono in contraddizione con se stessi, e si pigliano trastullo dell'intelligenza degli elettori, prova almeno certamente che il Piccoli non è nè ministeriale, nè antiministeriale, ma è un uomo indipendente che vota secondo la sua coscienza.

Voi ricordate, o Elettori, che sebbene il Piccoli fosse per lunga consuetudine e per le sostenute difese, già noto fra noi quale avvocato distinto, egli venne per lo addietro rappresentato dagli avversarii come poco meno che inetto a sostenere l'onore della Deputazione; oggi non gli si contesta più di essere istruito, riflessivo, pratico, ed efficace oratore; tale insomma da meritarsi per parte di uomini eminenti, offerta di uffici altissimi di governo, uffici ch'egli, ben lungi dal correre il pallio degli impieghi, ha nobilmente rifiutati, quando credette di non poter in essi convenientemente servire al suo paese.

Ma v'è di più.

Il Piccoli ha fatto dinanzi agli elettori un discorso altrettanto franco che pregevole; questo discorso fu denunziato come un programma opposto a quello del Ministero, opposto ai desideri del paese e del partito liberale; e, vedete combinazione! la lettera del Candidato che gli si oppone, la lettera del sig. Varè in molti punti si accorda colle riserve fatte dall'onorevole Piccoli e specialmente rispetto alla questione romana.

Se noi teniamo dietro ai nostri avversarii dovremmo inferire che una medesima cosa sia giusta quando la dice il signor Varè, ed ingiusta quando la dice lo onor. Piccoli.

Nè basta ancora!

Si tapezzano le muraglie di manifesti che rappresentano l'on. Piccoli come fau-

tore delle tasse le più incommode ed esagerate, e specialmente della Ricchezza mobile, mentre invece nel suo discorso egli stesso propone una riforma che la renda meno gravosa; gli si contrappone il Varè quale rivelatore d'un nuovo Eldorado economico, senza tasse e senza imposte.

Ma nella lettera del sig. Varè c'è nulla di tutto questo?

No davvero. E' dunque chiaro che tali promesse vi sono fatte in suo nome al solo intento di indurvi in errore.

Sono queste arti decorose e leali? è questa la moralità di cui gli avversari nostri si arrogano il monopolio? è questa la sovranità degli Elettori a cui si professano tanto ossequenti?

Ed ora una parola sul sig. Varè.

Come legislatore nulla ci prova che egli ormai provetto, valga almeno altrettanto come il nostro candidato, e al par di questi possa far valere gli studii Germanici sul diritto, e la esperienza politica d'oltre Alpi.

Gli è adunque come uomo politico che egli viene raccomandato.

Se lo onora lo avere esordito nella carriera politica sotto gli auspicii di Daniele Manin, non lo onora del pari lo aver dimenticato l'esempio di quel grande, che accettò lealmente il programma Italia e Vittorio Emanuele, quel programma che egli pur riconosce aver fruttato all'Italia l'indipendenza e l'unità.

Libero al sig. Varè di restare repubblicano; ma perchè chiediamo noi vuol egli mascherarsi da monarchico, e giurar fede allo Statuto per farsi poi un dovere di violarlo alla prima occasione?

Il nostro paese non appoggerà mai uomini preparati al destreggiare fazioso, ed alle demolitrici agitazioni.

Non è più repubblicano, si dice, e perchè allora veggiamo noi questa candidatura caldeggiata ad attraversare sempre la via dei più validi ed onesti rappresentanti del partito monarchico liberale?

## Elettori!

Noi vi parliamo da amici non già di consiglieri, coll'animo offeso per la vista delle arti, onde si vorrebbe insidiare il vostro suffragio.

Codesto suffragio noi non veniamo lemosinando di casa in casa, ma lo sollecitiamo dalla vostra coscienza, dalla vostra ragione, dal vostro patriottismo.

## Elettori!

Diffilate, ancora una volta, di chi vi promette l'abolizione di ogni pubblica gravanza. Il Candidato nostro ha già provato di voler cooperare ad una possibile riduzione di spese, ad assegnate economie ed a più equo riparto degli aggravii. Poichè egli vuole al pari di voi, ciò che la Sinistra non vuole, una legge eguale per tutti, una legge efficace perchè tutti debbano pagare secondo le proprie forze; ma ciò che egli non può ragionevolmente sollecitare, nè voi pretendere, nè noi promettere, è una fantastica abolizione d'imposte. Vi hanno gravanze che possono e devono essere riformate, ma che non vogliono essere abolite, se non si surrogano altro ragionevole provvedimento. E sapete voi quale provvedimento suggerisce la Sinistra nelle sue periodiche battaglie contro le tasse? Essa propone e sostiene, come nell'8 agosto 1868, di far nuovi debiti in coda ai vecchi, e questi oggi non si fanno che in ragione del 9 o del 10 per cento, ipotecando il patrimonio nazionale ed aumentando ogni anno il disavanzo.

Non è poi mestieri avvertire che gl'impegni in fine tocca scontarli a noi e ai figli nostri, e che alla lunga gli Stati al pari delle famiglie facendo a fidanza coi debiti precipitano a rovina.

Elettori! date il vostro voto a

**FRANCESCO AVV. PICCOLI.**

IL COMITATO DELL'UNIONE LIBERALE

1871  
The first of the year was a  
very successful one for the  
company. The sales were  
very good and the profits  
were also very good. The  
company was very pleased  
with the results of the  
year and was looking  
forward to a very good  
year in 1872.

The second of the year was  
also a very successful one  
for the company. The sales  
were very good and the  
profits were also very good.  
The company was very  
pleased with the results  
of the year and was  
looking forward to a very  
good year in 1873.

THE FIRST OF THE YEAR

1872  
The first of the year was a  
very successful one for the  
company. The sales were  
very good and the profits  
were also very good. The  
company was very pleased  
with the results of the  
year and was looking  
forward to a very good  
year in 1873.

THE FIRST OF THE YEAR